

l'eccesso: vi si ricorre per mobilitare le masse – sia per le campagne ecologiche (del tipo: «Salviamo la foca!»), sia per quelle politiche (votare pro o contro il nucleare, pro o contro l'aborto), sia per vendere prodotti commerciali (se hai la forfora, nessuno ti ama). È facile vedere che i canali privilegiati di accesso al pubblico, in questo nostro mondo pubblicitario, sono la paura, il desiderio, gli affetti, i sogni.

Così, in fondo, la televisione sta plasmando le personalità infantili esattamente per l'ambiente nel quale devono vivere. In un certo senso, anzi, il mondo televisivo è l'ambiente dentro il quale si vive: lo è comunque molto più di quel mondo agricolo del quale si continua a parlare a scuola e che sempre meno è vero e reale – almeno per molti bambini cresciuti nelle città; mentre sempre più credibile e vero diventa quell'altro mondo, quello della pubblicità e dell'evasione fantastica che si incontra nel televisore.

Andiamo, forse, verso una società onirica; e forse una civiltà del sogno sta radicando anche l'etica nel finzionale e nell'emotività dei processi immaginativi.

Se questo sia un bene o un male, mi pare troppo presto per deciderlo: la nostra civiltà sta cambiando, non possiamo giudicarla con il rimpianto del passato.

Franco Zambelloni

* (Relazione tenuta in occasione delle giornate di studio dell'O.M.E.P. sul tema *Televisione e prescolarità*).

¹⁾ N.E. MILLER - J. DOLLARD, *Imitazione e apprendimento sociale*, trad. it., Franco Angeli, Milano 1977, pp. 135 e segg.

²⁾ *La Repubblica*, X, 604 b - 607 a.

³⁾ *La Repubblica*, II, 377 b - c (trad. di Franco Sartori, Laterza, Bari 1966).

⁴⁾ Così sembra risultare da studi condotti negli Stati Uniti: nel passaggio dagli 11 ai 15 anni, l'evoluzione dalla predilezione per una comunicazione fantastica a quella per una comunicazione reale sembra manifestarsi maggiormente tra ragazzi appartenenti alla fascia socioeconomica superiore che a quella inferiore. Cfr. W. SCHRAMM, J. LYLE, E. PARKER, *La televisione nella vita dei nostri figli*, trad. it., Franco Angeli, Milano 1971, pp. 179 e segg.

⁵⁾ J. PIAGET, *Il giudizio morale nel fanciullo*, trad. it., Giunti-Barbera, Firenze 1972, p. 152.

⁶⁾ Cfr., ad esempio, C. MUSATTI, *Psicoanalisi e vita contemporanea*, Boringhieri, Torino 1960, pp. 144-146, 198-216; E. MORIN, *Il cinema o dell'immaginario*, Silva, Milano 1962.

⁷⁾ L. LUMBELLI, *La comunicazione filmica*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. 89 e segg.

⁸⁾ L. LUMBELLI, op. cit., pp. 2-3.

⁹⁾ E. GAURO, *Ragazzi e televisione. Inchiesta presso la Scuola media di Losone I*, in: «Informazioni statistiche», Ufficio Cantonale di Statistica, aprile 1990, pp. 7-23.

E il francese nella scuola media?

Dalla novità ai problemi aperti

«Quando il francese è una novità», questo era il titolo di un contributo apparso sul no. 154 (giugno 1989) di Scuola Ticinese in cui si forniva uno spaccato della situazione venutasi a creare nella Scuola Media con l'arrivo degli allievi della Scuola Elementare ormai già «ferrati» nell'idioma di Voltaire grazie a tre anni di attività improntate soprattutto al comunicare spontaneo e alla scoperta ludica della lingua. Ora che tutti gli allievi beneficiano di questa occasione di apprendimento e che la Scuola Media si è appropriata della nuova realtà, occorre analizzare con spirito critico i problemi che via via si pongono tanto sul piano pedagogico-didattico quanto su quello culturale e indicare le vie da percorrere. Qualche indicazione in questo senso è stata proposta in un articolo ancora più recente, pubblicato sul no. 164 di Scuola Ticinese. Utili suggestioni si possono però anche trarre dal lavoro di valutazione e di ricerca che in questi ultimi tre anni è stato fatto per guardare, da vicino e con il contributo degli insegnanti, effetti positivi e problemi scaturiti da una riforma che sicuramente ha conferito al francese, elemento tradizionale e classico dei nostri programmi scolastici, un alone di novità. Fra le attività di ricerca e di valutazione i cui risultati sono disponibili e finora non ancora proposti ad un pubblico più vasto rispetto agli addetti ai lavori, vi sono delle prove svolte dagli allievi di seconda media e un ampio confronto con tutti gli insegnanti di francese sulla base di suggestioni emerse da un'indagine svolta presso gli insegnanti stessi e le prove sottoposte agli allievi in prima media.

Affrontiamo dapprima qualche spunto offerto dagli incontri regionali che si sono tenuti con i docenti per passare poi ai risultati delle prove.

Gli insegnanti hanno accettato la sfida

La scelta di effettuare incontri con i docenti a livello regionale mirava a favorire un coinvolgimento diretto nella lettura dei materiali e delle suggestioni e conferire maggiore autenticità all'analisi dei dati e alle eventuali proposte. L'atmosfera incontrata fra gli insegnanti, occorre essere realisti, non

è sempre stata delle migliori. Ad una chiara prevalenza di atteggiamenti aperti, stimolanti, ma anche molto critici si sono affiancate situazioni di diffidenza e di aggressività che hanno palesato un certo disagio verso l'istituzione. Una constatazione è comunque predominante: fra gli insegnanti di francese della SMe sussiste un buon potenziale creativo e innovativo, alimentato dall'interesse per l'apprendimento degli allievi e improntato all'apertura nei confronti delle innovazioni didattiche avviate. Anche se qualche docente non nega di sentirsi a volte oggetto di inutili sperimentazioni istituzionali e preferirebbe adagiarsi ad un lavoro indisturbato e scevro da cambiamenti, la maggior parte ha accettato la sfida della riforma, cosciente che, anche nella scuola, chi si ferma fa inesorabilmente marcia indietro. Sussiste comunque un forte bisogno di stimoli positivi e rassicuranti che devono provenire anche dall'istituzione, altrimenti il disagio può facilmente prendere il sopravvento. Ciò va sottolineato in quanto i problemi pedagogico-didattici e istituzionali sono effettivi e richiedono da un lato una particolare attenzione da parte dei quadri responsabili e del Dipartimento della pubblica educazione e dall'altro lato la costruzione di nuove competenze didattiche. Su tutto questo gli insegnanti manifestano un vasto consenso e insistono sulla priorità da conferire alla formazione continua e alle misure istituzionali che favoriscano la collaborazione fra i docenti, lo scambio produttivo di idee e materiali, le possibilità di riflessione in comune, il coordinamento con gli ordini di scuola precedenti e susseguenti, ecc.

Bravi gli allievi, ma...

Non intendiamo annoiare il lettore con molti dati sulle prove svolte dagli allievi (maggio 1989). Preferiamo selezionare alcune indicazioni che possono fornire lo spunto per riflessioni assai pertinenti. Non senza prima aver ricordato che la prova scritta, svolta da tutti gli allievi di seconda media, comprendeva compiti tesi a verificare la comprensione di un testo scritto, l'espressione scritta e talune competenze grammaticali, mentre la

prova orale, svolta da un campione stratificato di 69 allievi verificava, in tutto e per tutto analoga a quella somministrata l'anno precedente, la comprensione e l'espressione orale. Vediamo alcuni risultati in sintesi:

– l'insieme degli allievi ha raggiunto prestazioni soddisfacenti che si aggirano, tanto per le competenze scritte che per quelle orali, mediamente attorno al 65% dei punteggi raggiungibili. E ciò in considerazione delle difficoltà assai pronunciate della prova.

– il confronto fra gli allievi con e senza francese-SE mette in risalto sul piano quantitativo un divario relativamente marcato (ca. il 7% di differenza). Il «vantaggio» degli allievi che hanno iniziato con il francese nella SE è maggiore nell'orale rispetto allo scritto. La lettura qualitativa dei dati dà ulteriore risalto alla differenza nelle prestazioni e permette di ipotizzare un buon consolidamento delle competenze linguistiche da parte degli allievi con francese SE: infatti il loro vantaggio è costante sull'arco di tutte le prove e di tutti i criteri di valutazione. In particolare si conferma che questi allievi, introdotti alla lingua con metodi che privilegiano la comprensione e l'espressione più ludica e libera, dispongono di buone risorse nel campo della precisione e della correttezza linguistica.

– gli allievi cosiddetti «deboli» continuano a trarre particolare profitto

dall'aver iniziato l'apprendimento nella SE. Questa ipotesi è particolarmente interessante, ma necessiterà, come del resto l'insieme dei dati, di ulteriori verifiche. Certo è, per ora, solo il fatto che questi allievi non vengono penalizzati, come del resto anche gli allievi «bravi» che pure tendono a migliorare le loro prestazioni.

È bene rammentare che l'immagine offerta da queste indicazioni corrisponde alla situazione a metà strada, alla fine della seconda media. Ha senza dubbio un valore di tendenza e può confermare ai docenti di SME e di SE di essere tutto sommato sulla strada buona, ma solo il quadro conclusivo, alla fine della quarta media avrà maggiore consistenza e attendibilità. Per una lettura più corretta e realistica bisogna inoltre tenere presenti alcune considerazioni significative per l'«universo» del francese nella SME.

Si deve ricordare che il grado di selettività della materia rimane elevato sull'arco di tutta la SME con tassi di insufficienza che si aggirano per l'anno scolastico 88/89 attorno al 18% (prima media e livelli due di terza media). Se quasi 1 allievo su 5 non raggiunge risultati sufficienti, significa che sussistono problemi non indifferenti di natura didattica e pedagogica. Da questo punto di vista la metodologia dell'insegnamento del francese necessita di chiarezza e di ulteriori as-

sestamenti che permettano il passaggio ad un orientamento comunicativo adeguato ai bisogni di apprendimento degli allievi, anche di quelli «deboli». È questa un'esigenza a cui si potrà rispondere solo nella prospettiva di una didattica integrata delle lingue seconde, in particolare del tedesco in quanto materia obbligatoria, e pure della lingua materna. Anche la riduzione del «carico cognitivo» derivante per molti allievi dall'apprendimento di due lingue straniere, si iscrive in questo disegno di ridefinizione dell'identità didattica e pedagogica, del resto necessaria per l'insieme del curriculum della SME.

Queste considerazioni inducono a conferire particolare rilievo ai principi operativi che l'Ufficio insegnamento medio ha definito sulla base delle valutazioni finora disponibili. Si tratta dei seguenti principi contenuti in una circolare del mese di maggio 1990:

«a) l'opportunità di iniziative e misure che favoriscano l'autonomia professionale degli insegnanti, ne stimolino la riflessione e l'adattamento costante a problemi, esigenze e situazioni nuove;

b) l'opportunità di favorire una più intensa comunicazione tra gli insegnanti di francese (più in generale delle lingue seconde) e tra tutte le istanze del sistema scolastico;

c) l'opportunità di programmare attività di aggiornamento e formazione continua nei prossimi anni.»

Un simpatico orso ha animato le prove di fine ciclo...



Alcune delle misure auspicate sono già in via di attuazione. Si tratta in particolare della progettazione e del coordinamento delle attività di aggiornamento. Siamo però chiaramente solo agli inizi. Il Dipartimento della pubblica educazione e i quadri competenti devono trovare volontà, determinazione e mezzi per proseguire senza indugi su questa strada. Altrimenti il francese come prima lingua straniera si smarrirà sulla via di una legittimazione culturale e sociale sempre più evanescente.

Gianni Ghisla

Per chi volesse approfondire, indichiamo i seguenti documenti:

– G. Ghisla et al.: Francese '88, rapporto, UIM/DPE, Bellinzona, settembre 1989

– G. Ghisla et al.: Francese '89, Le competenze linguistiche scritte e orali degli allievi con e senza francese-SE alla fine della seconda media, UIM/DPE, Bellinzona, gennaio 1990

– Considerazioni sull'insegnamento del francese nella scuola media, UIM/DPE, maggio 1990.